

« *Symposium Apuleianum Groninganaum. 23-24 oct. 1980* », Raccolta di articoli fuori commercio, B. L. HIJMANS jr. - V. SCHMIDT edd., Istituto di Lingue classiche, Università di Groninga, Groninga 1982. Un vol. di pp. 173.

In mancanza di una edizione commerciale degli « Atti del Symposium Apuleianum Groninganaum », organizzato dal CNR olandese, segnaliamo pure con piacere l'interesse che presentano questi articoli per gli studiosi di Apuleio e della Tarda Antichità in generale.

Si tratta di una raccolta, a cura di B. L. Hijmans e di Victor Schmidt dell'Università di Groninga, contenente contributi vari di: G. N. Sandy, R. Th. van der Paardt, B. L. Hijmans jr., L. Callebat, V. Schmidt, J. Beaujeu, J. Tatum, C. Schlam, C. Harrauer, K. Dowden. Gli articoli sono stati redatti in inglese, tedesco e francese. Spiccano i contributi di J. Beaujeu su *Gli dèi di Apuleio*, di B. L. Hijmans sulla favola di Amore e Psiche in Boccaccio e di V. Schmidt su Iside e la Dea Syria nelle *Metamorfosi*. Poco concludente, invece, il contributo di K. Dowden sui rapporti fra la favola di Amor e Psiche in Apuleio e il trattamento di questo motivo presso gli gnostici.

(I. P. CULIANU)

M. J. VERMASEREN, *Mithriaca. III, The Mithraeum at Marino*, « *Etudes Préliminaires aux Religions Orientales dans l'Empire Romain* », 16, E. J. Brill, Leiden 1982. Un vol. di pp. 105. con 32 tavole.

Il mitreo di Marino (vicino al lago di Albano, tra Frascati e Castel Gandolfo), di cui il grande archeologo e storico M. J. Vermaseren ci dà ora un'esauriente descrizione e interpretazione, è forse uno dei più belli, dal punto di vista della qualità artistica degli affreschi, che sia mai venuto alla luce.

È stato scoperto nel 1963 da V. Zoffoli, un viticoltore che voleva allargare la sua cantina (la zona dell'antico *Castrimoenium* era famosa per i suoi vini già ai tempi di Orazio e di Plinio). Tra la sorpresa generale, si è constatato che questo mitreo superava di oltre tre metri il più lungo dei mitrei finora rinvenuti nell'Impero Romano, quello di Sarmizegetusa (26 metri).

L'iconografia del mitreo di Marino è quella consueta, ma gli affreschi sono stati eseguiti da un artista di grande talento. L'ingresso è fiancheggiato dalle solite figure di Caute e Cautopate. Sul fondo, dietro all'altare su cui si legge l'iscrizione « *Invicto Deo Cresces Actor Alfi Seberi D. P.* » si trova l'affresco della tauroctonia, affiancato da quattro scene su ciascuno dei lati. A sinistra sono rappresentati la battaglia di Giove con i Giganti, Saturno, la nascita di Mitra dalla roccia, e Mitra sul toro. A destra Mitra tauroforo, il Sole inginoc-

chiato davanti a Mitra, il patto tra il Sole e Mitra con la *unctio dextrarum*, e il miracolo dell'acqua.

Dal punto di vista iconografico il mitreo di Marino appartiene allo stesso tipo illustrato anche dal mitreo Barberini di Roma: il contenuto e la disposizione delle scene è, nei due casi, press'a poco uguale. Un terzo monumento affine ai primi due è un rilievo in marmo da Nesce (*Nersae*), negli Abruzzi, datato al 172 d. C., che forse è influenzato dagli affreschi di Marino (il mitreo di Marino è quasi concordemente datato ca. 160 d. C.). Secondo il Vermaseren (p. 21), il mitreo Barberini, che mostra una concezione religiosa più elaborata, sarebbe di data più recente.

La struttura dei tre monumenti, scarsamente attestata in Italia ma molto frequente in Germania, riflette la tendenza ad imitare un arco di trionfo, i cui limiti spaziali impongono una tipica e rigorosa disposizione dei rilievi. Vermaseren cita come esempio l'arco di trionfo di Traiano, a Benevento (107 d. C.), nel quale, ai fianchi della volta, sono rappresentate quattro scene su ciascun lato. Nei monumenti sopra ricordati la scena della tauroctonia occupa, invece, il posto della volta.

Una breve nota di P.G.P. Meyboom (non annunciata sul frontespizio), concernente la datazione degli affreschi (pp. 35-46), giunge, a partire da considerazioni stilistiche, alla conclusione che il mitreo di Marino è stato dipinto intorno all'anno 200 d. C. (p. 45), mentre quello di Roma (il Barberini) tra il 220 e 250 (p. 46).

Il terzo, l'ultimo, il più lungo e anche il più problematico dei capitoli di questo libro è costituito da un tentativo di lettura storico-religiosa degli affreschi di Marino (pp. 47-89). Contro le interpretazioni astrologiche del mitraismo, proposte negli ultimi anni da A. Bausani, R. Beck, R. L. Gordon, M. Guarducci e S. Insler (in ordine alfabetico, non cronologico), Vermaseren ha già ripetutamente assunto un atteggiamento piuttosto critico. Anche in queste pagine, sebbene non neghi che il clero mitriaco possa aver avuto certe conoscenze astrologiche, Vermaseren insiste sul fatto che il simbolismo mitriaco, per essere facilmente compreso da tutti i fedeli, doveva necessariamente avere un carattere assai semplice e non sofisticato.

La teoria dell'orientamento uniforme di tutti i mitrei è troppo spesso contraddetta dalla realtà; la posizione di Caute e di Cautopate nelle tauroctonie non sempre corrisponde alla spiegazione dottrinale di queste figure. Tutto ciò fa pensare ad un simbolismo piuttosto generico, di scarso rigore dommatico, in cui i particolari vengono spesso trascurati perché di poca importanza. Anche il simbolismo astrologico è molto semplice e risponde a questa generale tendenza del mitraismo. Contro R. L. Gordon e R. Beck, Vermaseren propone una spiegazione assai più semplice dell'ordine dei pianeti nei mitrei delle Sette Sfere e delle Sette Porte (*corrige*, però, a p. 53, la sequenza zodiacale: Libra, Scorpio, Sagittarius (autunno) — Capricornus, Aquarius, Pisces (inverno), e non: Pisces, Aquarius, Capricornus (autunno) — Sa-



gittarius, Scorpio, Wega (sic) (inverno). Contro S. Insler, non accetta che il corvo rappresentato sui monumenti mitriaci corrisponda alla costellazione che porta lo stesso nome. Prendendo le distanze da Margherita Guarducci, considera poco convincente la datazione di un mitreo da lei proposta sulla base di complicati calcoli astrologici. Insomma, Vermaseren rifiuta sistematicamente le interpretazioni troppo sofisticate del mitraismo, che egli invece attribuisce, nel loro complesso, al neoplatonismo.

L'atteggiamento di Vermaseren appare senza dubbio giustificato, perché troppe volte si ha l'impressione che certe interpretazioni astrologiche di monumenti mitriaci siano veramente forzate. Per altri casi, come per esempio, per la presenza del Corvo tra le costellazioni — cosa del tutto normale nel contesto della tauroctonia, dove tutto rinvia ai segni dello zodiaco (toro, cane, scorpione, ecc.) — non ci sentiamo però di dargli completamente ragione. La verità sta spesso nel mezzo: il simbolismo astrologico non era probabilmente così rigoroso come crede R. Beck, ma non poteva nemmeno essere del tutto inesistente o solamente generico.

A parte questo punto molto controverso, ci sembra che il libro di Vermaseren abbia confermato tutte le qualità di questo illustre studioso, il maggiore specialista dei monumenti mitriaci: chiarezza, perfetta e profonda erudizione, precisione e argomentazione stringente.

(I. P. CULIANU)

U. BIANCHI - M. J. VERMASEREN (a cura di), *La soteriologia dei culti orientali nell'impero romano*, «Atti del Colloquio Internazionale su La soteriologia dei culti orientali nell'Impero Romano», Roma, 24-28 settembre 1979», «Études Préliminaires aux Religions Orientales dans l'Empire Romain», 92, E. J. Brill, Leiden 1982. Un vol. di pp. 1025, con tavole nel testo.

Svoltosi a distanza di un anno e mezzo dal convegno sui misteri di Mithra, di cui gli atti sono usciti nella medesima collana nel 1979 (cfr. la nostra recensione su «Aevum», 1981), il colloquio romano organizzato da U. Bianchi, con l'appoggio del CNR, segnerà senz'altro una data nello studio della storia religiosa della Tarda Antichità.

Gli Atti del colloquio contengono 46 contributi di 43 studiosi del mondo intero e coprono varie problematiche, inserite dagli editori in sei sezioni, ad esclusione delle relazioni inaugurali di U. Bianchi e M. J. Vermaseren, degli Epilegomena di U. Bianchi, della discussione generale e del Documento finale (questa volta meno esteso che in altri volumi curati da U. Bianchi): Documentazione archeologica ed epigrafica; Fenomenologia dei culti misterici; Fonti letterarie; I misteri, la soteriologia e l'antico Oriente; Soteriologia, mistica e mi-

steri: giudaismo, cristianesimo e gnosticismo; Divinità singole.

Archeologia ed epigrafia sono rappresentate da F. Coarelli, P. Pensabene, M. Guarducci, H. Solin, D. Gallo, R. Volpe, G. Mussies e M. Duchesne-Guillemin, in contributi attinenti alla distribuzione generale dei culti orientali a Roma e, in particolare, ai culti di Cibele, Mithra, Iside, Serapide.

R. Turcan, J. Gwyn Griffiths, J. Flamant, E. des Places, J. Pépin, I. P. Culianu, I. Chirassi Colombo sono gli autori che si occupano di problemi più generali attinenti alla storia religiosa della Tarda Antichità, con particolare riguardo ai misteri o al rapporto tra misteri e neoplatonismo.

E. Paratore e G. Sanders analizzano le fonti letterarie latine concernenti i misteri e la salvezza, mentre G. Piccaluga, M. Le Glay, B. Dietrich, G. Sfameni Gasparro, D. M. Così, B. Lincoln, R. Beck, C. Aloe Spada e C. Giuffrè Scibona si occupano di problemi attinenti alle singole divinità misteriche (Demetra, Cibele ed Attis, Mithra, Jupiter Dolichenus, Sabazio).

Il problema delle origini orientali di vari misteri tardo-antichi, e quello dell'esistenza di «misteri» nell'Oriente antico vengono dibattuti nelle relazioni di L. Cagni, P. Xella, S. Ribichini, C. Grottanelli, J. Bergman, H. J. W. Drijvers, A. Hultgard, J. Duchesne-Guillemin e J. Ries.

I rapporti tra giudaismo, cristianesimo, gnosticismo, da una parte, e i misteri dall'altra, vengono analizzati nelle relazioni di M. Simon, H. Clavier, A. J. M. Wedderburn, K. Prumm, R. McL. Wilson e G. Filoramo.

Nella discussione generale, sono da rintracciare tre direzioni principali: la prima, rappresentata soprattutto dall'organizzatore del colloquio e dalla sua scuola, tende a fornire ai misteri dell'età tardo-antica un inquadramento storico e tipologico i cui concetti chiave sono quelli di «mistico», «misterico» e «misteriosofico»; la seconda direzione è soprattutto polemica, parte dai rappresentanti di un'altra scuola storico-religiosa italiana e si propone soprattutto di criticare l'impostazione di cui sopra in base all'idea che l'età antica ha della *salus*, un concetto che spesso non è né acosmico né sopramondano. Questa posizione viene parzialmente accettata anche dagli studiosi in cui è visibile lo sforzo di superare le concezioni di F. Cumont sui misteri e le religioni «orientali» nei primi secoli d.C. Infine, una terza direzione, di tendenza meno teorica, si annuncia, dopo prelieve oscillazioni, pronta ad accogliere parte delle idee dell'organizzatore del colloquio. A causa della varietà delle posizioni espresse nella discussione finale, anche il documento finale, di cui una prima parte, breve ed affermativa, è stata stesa da J. Ries, mentre una seconda, altrettanto breve, ma negativa, è stata stesa da R. Turcan, non ha il tenore, dei documenti finali a cui altri colloqui del genere hanno dato luogo. Ciò, anziché rappresentare una «sconfitta», ci sembra anzi significhi un vero passo in avanti, espresso con molta cautela e veramente costruttivo.